

Gazzetta del Sud 12 Maggio 2023

Nel carcere una “piazza” per lo spaccio di hascisc

AUGUSTA.. Due detenuti nel carcere di Augusta si erano organizzati per gestire uno spaccio di sostanze stupefacenti nella struttura carceraria: il primo, grazie ad un telefono cellulare con il quale poteva dialogare con l'esterno, dava direttive su quantitativi, prezzi e pagamento della droga. Il secondo avrebbe curato il confezionamento e il trasporto dello stupefacente. A fare entrare droga e telefonini erano detenuti al rientro da permessi premio o visitatori che li nascondevano in involucri di patatine, pannolini per bambini, succhi di frutta poi cestinati in appositi contenitori dei rifiuti da dove venivano successivamente “recuperati”.

L'inchiesta Alcatraz della Divisione distrettuale antimafia della Procura di Catania ha sgominato un'organizzazione dedita al traffico di hashish nell'istituto penitenziario.

Sono state arrestate undici persone: il gip Giuseppina Montuori ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per nove, due sono agli arresti domiciliari.

Fondamentali le intercettazioni, come quella di un detenuto che chiama la fidanzata col cellulare dall'istituto penitenziario e le raccomanda di fargli avere «merce» di qualità: «Amò – le dice – non prendere immondizia, non fare al solito tuo...».

L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dal sostituto Giuseppe Sturiale della Dda etnea e condotta dal Gico del nucleo di Polizia economica finanziaria della Guardia di finanza di Catania e dal nucleo Investigativo regionale di Palermo della Polizia penitenziaria, è stata avviata dopo le dichiarazioni di alcuni detenuti nel carcere megarese. Indagini sono state avviate anche su agenti di polizia penitenziaria, che sono risultati estranei al traffico. Secondo la Procura di Catania, «il sodalizio sarebbe stato promosso, organizzato e coordinato dai detenuti Andrea Marino e Ignazio Ferrante».

Era quest'ultimo a recuperare droga e telefonini dai rifiuti in carcere, grazie alla sua mansione di addetto alle pulizie.

E grazie ai cellulari intestati a sconosciuti stranieri partivano le “ordinazioni” dall'istituto penitenziario carcere.

I pagamenti arrivavano su più carte ricaricabili per evitare, ricostruisce la Dda Catania, incongruenze tra l'esiguo Isee dichiarato e il giro di denaro gestito visto che alcuni degli indagati erano anche percettori del reddito di cittadinanza. «I telefoni cellulari illegalmente introdotti, dotati di sim intestate a soggetti inesistenti, costituivano lo strumento fondamentale per le quotidiane comunicazioni con l'esterno», sottolinea la Dda della Procura di Catania.

Sono finiti in carcere Ignazio Ferrante, di 39 anni, Michele Ferrante, di 60, Andrea Marino, di 46, Domenico Misia, di 36, Giuseppe Misia, di 25, Angela Palazzotto, di 48, Valentina Romito, di 32, Andrea Scafidi, di 32, e Carmelo Valentino, di 52. Ai domiciliari Giuseppe Arduo, di 26 anni, e Clotilde Maranzano, di 61.

Alessandro Ricupero